A cinque anni dalla morte di Mann

Attenzione, tedeschi!

Cinque anni fa, il 12 agosto 1955, moriva il grande scrittore tedesco Thomas Mann, una delle maggiori personalità della cultura mondiale. Vogliamo ricordarlo oggi, pubblicando alcuni brani dei radiomessaggi che egli inviò al popolo tedesco durante la guerra, dal suo esilio in America. Sono parole di alto sdegno, in cui il dolore per la libertà calpestata, l'amarezza per l'abisso materiale e morale nel quale sta precipitando la Germania, lo sdegno per il mostro nazista, si fondono [illegible]. Sono anche parole ancora di scottante attualità, specialmente laddove Thomas Mann auspica la «purificazione» della Germania dal morbo nazista, la «resa dei conti» e il rinnovamento radicale della nazione tedesca. E' un ammonimento che vale oggi per il regime di Bonn, dove i [illegible] di Hitler, il militarismo, il revanscismo e i [illegible] tornano a minacciare la pace e la libertà dell'Europa.

(I brani pubblicati sono tratti dal volume *Saggi, storie e notizie*, [illegible] Mondadori [illegible] radiomessaggi di Mann sono raccolti sotto il titolo *Attenzione tedeschi!*)

LUGLIO 1942

Ascoltatori tedeschi!

...Io vi dico: abbiate fiducia! Pensate che Hitler otterrà anche solo il Caucaso, per poter ungere di fresco il rullo della sua conquista mondiale? E se lo ottiene, e i russi stanno dietro all'Ural, che ancora? Ebbene: ancora. Si può andare avanti, sempre più in fondo nella notte, nella follia e nella morte: non c'è una fine per Lui, c'è solo la sua fine.

I russi non concludono la pace: questo certo nessuno di voi lo crede. La falsa rivoluzione fascista si è scontrata con una rivoluzione vera e reale, della cui decisione nel far piazza pulita voi potrete approfittare parecchio, voi tedeschi, quando verrà la vostra ora. E questa rivoluzione russa è legata da trattati a lunga scadenza, di chiara volontà e valore storico ed umano, con la democrazia anglosassone, la quale sta anch'essa ringiovanendosi rivoluzionariamente, poi che si è destata ai suoi doveri di attuazione sociale; è legata con essa in una lotta che Hitler col suo fetido «Ordine Nuovo» non vincerà mai.

A questa alleanza guardano i popoli d'Europa sottomessi, saccheggiati, martirizzati, semidistrutti, in cui si agita e fermenta incessantemente l'odio ancora impotente e che pur si sfoga in ripetuti violenti atti siglati contro lo spudorato oppressore, in attesa solo del momento in cui potranno, in una terribile insurrezione, scuotere il giogo più ripugnante che mai sia stato imposto a popoli: questo, tedeschi, aspettano i popoli di Europa, *come voi*.

Non bisogna esortarvi all'insurrezione, non bisogna domandarvi: quando scaccerete finalmente il mostro infernale che vi fa tutto questo e che ha trasformato il volto tedesco in una maschera da Medusa? Quando smetterete, e capitolerete davanti alla ragione?...

Si va verso la fine, tedeschi, credetemi, e abbiate fiducia! Ve lo dico proprio in questo momento, in cui ancora una volta sembrano sorridere il successo, la vittoria e la conquista. Si va verso la fine: non la fine vostra, non quella della Germania. La cosiddetta distruzione della Germania è una parola vuota, un assurdo non esistente, tanto quanto la vittoria di Hitler. Ma si va verso la fine, una fine si avrà, e presto, dello orrendo sistema, dello stato di rapina, di assassinio e di menzogna del nazionalsocialismo.

Sarà finita con la scandalosa filosofia e con le azioni scandalose che da essa derivano. Si faranno i conti, conti schiaccianti, con i suoi bonzi, con i suoi imprenditori e aiutanti, servitori e usufruttuari, con i suoi generali, diplomatici e con le iene della *Gestapo*. Si faranno i conti anche con i suoi battistrada e scudieri spirituali, con i giornalisti e filosofastri che leccarono la sua bava, con i geopolitici, i geografi di guerra, i professori della forza militare e della razza.

La Germania sarà purificata di tutto quello che ha anche solo un rapporto con la sozzura dello hitlerismo e che lo ha reso possibile. E sorgerà una libertà in Germania e nel mondo, che crede in sè, che stima se stessa, che sa difendersi e affida non solo l'azione, ma già il pensiero che la ispira alla disciplina delle idee, che legano l'uomo con Dio...

31 GENNAIO 1945

Ascoltatori tedeschi!

Il miserabile soggetto, che si chiama ancora Führer della Germania e può minacciare di morte ignominiosa chiunque si opponga alla folle continuazione di una guerra completamente perduta, Hitler dunque, ha celebrato il 12 anniversario del suo dominio, il giorno più nero nel calendario della storia tedesca, con un discorso alla radio, che voi abitanti del territorio occupato non avrete forse nemmeno più ascoltato...

Egli pronuncia il nome della Germania, del paese che ha corrotto, dissanguato, rovinato da cima a fondo e in ogni senso, che ha condotto al punto più basso della sua storia e reso un mostro davanti a Dio e davanti al mondo.

«Europa», egli dice, e intende il continente che ha calpestato sotto i piedi, torturato, profanato, evirato, sterminato, da cui ha estorto ventisei miliardi e mezzo di dollari per così dette spese di occupazione e beni non pagati, e di cui ora si spaccia per il patrono contro l'Oriente e l'Occidente senz'anima...

Ora vuole salvarsi dal destino che gli è innato e inevitabile, salvare sè e il suo regime carico di crimini, e di nuovo mentisce ad un popolo che già ha dato tutto ciò che possedeva per una causa infame. Affinchè esso resista ancora e continui a resistere, a dissanguarsi e sacrificarsi in una battaglia perduta, gli giura che nulla di quello che soffre ora può reggere anche solo lontanamente il confronto con l'orribile miseria che la Germania ha da attendersi quale conseguenza della sua confessata sconfitta. Egli fa come se alla Germania dovesse succedere quello che è successo ai paesi in cui dietro le sue truppe è entrata la *Gestapo*. Fa come se gli avversari della Germania fossero *nazi* e si comportassero contro il vinto come fanno i *nazi*. Ma gli avversari e vincitori della Germania non sono carnefici e bestie delle S.S., sono uomini...

Una vita difficile, misera, aspetta la Germania. Come potrebbe essere altrimenti? Una vita che per un certo tempo dev'essere dedicata *non in prima linea al proprio benessere nazionale*, ma al tentativo di riparare i misfatti, che gridano vendetta al cielo, commessi dalla Germania hitleriana contro gli altri popoli. Un odio, che si è terribilmente acceso dappertutto, dev'essere a poco a poco smorzato, a poco a poco placato. Ma la pace, la sicurezza del diritto, un godimento della vita lentamente ridesto, la liberazione dal peso dell'orgogliosa mania di essere un popolo eletto che deve sottomettere il mondo, conciliazione e collaborazione con popoli della comune cerchia culturale: questo non sarà meglio che l'inferno presente? Non è questo, a cui anelate voi tedeschi nel più profondo dell'anima?..

THOMAS MANN

Gli Stati Uniti eleggeranno a novembre il nuovo presidente

Ike ha presieduto al declino del prestigio americano nel mondo

In questa frase scritta da un giornalista di Washington si riassumono le critiche più acerbe all'amministrazione Eisenhower - L'economia americana è ricca, ma come è gestita questa ricchezza? - « E' più facile trovar danaro per fabbricare un nuovo biscotto vitaminico per cani che non per costruire un ospedale o una scuola » - L'insuccesso scientifico e il fallimento morale

II

« Abbiamo vissuto i sette migliori anni della nostra vita » ha detto Nixon in un suo discorso, cercando di mettere a profitto tutto quello che di positivo a fini elettorali poteva offrirgli la sua partecipazione al governo di Eisenhower. La formula è diventata questo anno slogan per la campagna di propaganda del partito repubblicano. Sono gli «anni della prosperità», anni di una prosperità «mai vista nella storia di nessun paese». Ma nessuna popolazione al mondo ha avuto tante automobili, tanti televisori, tanti frigoriferi e tanti altri piccoli o grandi attributi del benessere quanto gli americani in questo periodo. Anche la produzione [illegible] e il reddito nazionale non sono mai stati così alti. In queste dichiarazioni — bisogna riconoscerlo — non vi è esagerazione propagandistica. L'alto livello di vita degli Stati Uniti è uno di quegli assiomi [illegible] di oggi che sono riconosciuti universalmente. Esso è stato descritto in tutti i modi da un capo all'altro della terra. Dubitare della efficienza di questa straordinaria macchina sembrava solo pochi anni fa un manifesto segno di ottusa faziosità. Perchè dunque tanti oggi in America e fuori parlano di un «fallimento» dell'amministrazione Eisenhower? Perchè l'insoddisfazione e la critica prevalgono nell'atmosfera di questa campagna elettorale? Perchè Kennedy punta le sue fortune politiche su un'analisi negativa della situazione e lo stesso Nixon cerca di presentarsi come qualcuno che può agire diversamente e meglio del presidente in carica?

« Non siamo capaci di crearci amici »

Vi sono stati i rovesci clamorosi di politica estera. L'aggressione dell'U-2 coi suoi caratteri così sfacciatamente provocatori ha suscitato una tempesta di denunce e per la prima volta ha fatto sì che gli Stati Uniti si trovassero per qualche settimana in una posizione di isolamento quasi totale nel mondo. Il fallimento del «vertice», che ne è stato la conseguenza, ha sconvolto i propagandisti del partito repubblicano presentatisi agli elettori come la forza capace di fare ciò che non era mai riuscito a nessuno [illegible]. Seguì [illegible] apparso loro [illegible] concessioni [illegible] Corea, Turchia, e Giappone ha rivelato quanto fragile fosse il sistema di alleati costruito a suon di dollari. La fuga di Eisenhower davanti alla folla di Tokio è stato il più grosso schiaffo che mai gli Stati Uniti hanno ricevuto. Infine a Cuba un popolo oppresso si è rivoltato direttamente contro l'imperialismo *yankee*. L'America ha sentito in questi mesi quante potenzialità di risentimento la sua politica abbia seminato nel mondo. Probabilmente la grande maggioranza degli americani non ha capito il perchè. Moltissimi certamente pensano ancora che tutto dipenda dalle macchinazioni dei diabolici esseri del Cremlino. Ma vi sono anche i sintomi di una riflessione più profonda. Questi insuccessi si sono rovesciati su un'opinione che, nei suoi gangli [illegible], era già stata sconvolta dall'abbagliante rivelazione del progresso scientifico sovietico e dal turbinoso incontro di un anno fa con Krusciov.

Il risultato è qualcosa che non riguarda la politica estera soltanto, materia ancora ostica e troppo «tecnica» per molti intellettuali. [illegible] si è chiesta che cosa non funzionasse nel Dipartimento di Stato. Ma una tendenza più vasta anche se più vaga, meno facilmente definibile, si chiede che cosa non funzioni negli Stati Uniti. Quanto è forte questa corrente? Lo vedremo dal modo come sarà accolta la posizione dei repubblicani [illegible] Nixon [illegible] di fronte ai rovesci internazionali, fanno appello semplicemente alla fierezza patriottica, presentandosi come coloro che sapranno tenere il linguaggio più forte con i cattivi sovietici. Una risposta piuttosto sprezzante a questa impostazione è già venuta da Lippmann: «Qualsiasi pazzo può essere duro con Krusciov e Washington è piena di scrittori che possono stendere dichiarazioni [illegible]. Ma quello di cui noi soffriamo non è una mancanza di durezza nell'[illegible] politica. Noi soffriamo della nostra incapacità di attirare abbastanza amici tra le masse dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina». Se tuttavia la polemica fosse qui, non basterebbe ancora a controbilanciare il «benessere» di cui si vanta Nixon e sa interessare soprattutto diplomatici e altri specialisti. Ma gli insuccessi di politica estera e il linguaggio da tenere con i sovietici fanno parte di un complesso di temi più allarmanti, che era sollevava molti altri problemi.

Vi è nel programma democratico per le elezioni un punto che è di tutti il più allarmante. Essi promettono che sapranno imprimere all'economia americana un progresso inarrestabile con un aumento annuo della produzione pari al 5 per cento. Ora, qualche anno fa gli americani non sapevano neppure, nè si curavano di sapere, quale fosse l'incremento medio annuo della loro produzione. Se questa aumentava, anche le cifre dei [illegible] e delle quotazioni di borsa si arrampicavano sui grafici e tutto andava bene. Che poi quell'aumento fosse dell'1 per cento in più o in meno, non vi si faceva troppo caso. L'essenziale era che non ci fosse un'altra crisi simile a quella del 1929. C'erano state nel dopoguerra diverse recessioni, ma una crisi profonda — è vero — non si era vista: quindi una generale euforia. Oggi invece quel problema di percentuali diventa una preoccupazione nazionale al punto di penetrare nei programmi internazionali.

« Abbiamo tutto salvo l'essenziale »

La ragione? Abbastanza semplice. Il ritmo di incremento della produzione sovietica è molto più alto di quello americano: le valutazioni variano — 2 per cento da una parte e 10 per cento dall'altra, secondo i pessimisti, 3 per cento e 6-7 per cento, secondo gli ottimisti — ma il fenomeno nella sua sostanza non è negato da nessuno. L'economia americana, dunque, avanza; ma avanza a fatica, con affanno. Si era sperato in una forte ripresa dopo la recessione del 1958 e, invece, tale progresso non c'è stato: l'economia quest'anno ristagna nuovamente, la produzione d'acciaio è appena la metà di quanto potrebbe dare l'industria siderurgica, i disoccupati sono di nuovo più di 4 milioni. Qualche anno fa nessuno era disposto a prendere sul serio l'impegno sovietico di «raggiungere e superare» gli Stati Uniti. Da un anno a questa parte economisti e politici invece quasi non discutono d'altro: la loro conclusione è che, fermo restando le due tendenze quali sono oggi, prima o poi — ma piuttosto prima che poi — l'URSS inevitabilmente supererà l'America.

L'economia americana è ricca — non lo nega nessuno — molto più ricca di quella sovietica. Ma — si chiedono i Galbraith e gli Schlesinger, i «radicali» che sono con Kennedy — come è gestita questa ricchezza? Molte famiglie americane possiedono due automobili, ma gli Stati Uniti mancano ancora di scuole, di ospedali, di crediti sufficienti per la cultura, per gli alloggi e le necessità urbanistiche. La America ha raggiunto il più alto livello di vita, ma — è Schlesinger che parla — «più di 32 milioni di americani (tra cui un quinto dei nostri bambini) tentano di vivere con meno di 50 dollari alla settimana». E si dice che l'America *non avrebbe i mezzi* per combattere questa vergognosa miseria». Tutto questo perchè l'economia americana, con i suoi livelli altissimi, è tenuta in uno stato di eccitazione, in gran parte artificioso, da uno spreco gigantesco, mostruoso, appena concepibile. Ogni giorno — nota un osservatore — si trova negli immondezzai di New York di che nutrire città intere. Frigoriferi e lavatrici vanno gettati via al primo guasto perchè costerebbe troppo farli riparare. Auto in buono stato finiscono presto al loro cimitero». Infine la sola pubblicità assorbe una percentuale spropositata del reddito nazionale, tre volte più alta di quella spesa per l'insegnamento superiore. «Il risultato — è sempre Schlesinger a dirlo — è che ognuno di noi è certo di poter mettere un televisore supplementare in cucina, ma non è sicuro, anche se è ricco, di poter far fare gli studi a suo figlio. Insomma, possiamo offrirci tutto, salvo l'essenziale». E ancora: «E' più facile oggi in America trovar danaro per fabbricare del *bubble gum* o un nuovo biscotto vitaminico per cani, che non per costruire un ospedale o una scuola». Oppure: «La libertà dell'individuo e il suo diritto alla felicità sono diventati, tra le mani delle potenze che dominano l'economia americana, il diritto sacro da parte degli affaristi e degli agenti di pubblicità di costringere i consumatori ad acquistare ciò di cui non hanno nè bisogno, nè desiderio».

Questione razziale e giovani sbandati

Le medesime cause sono alla origine — secondo gli stessi critici — di tutti i «fallimenti» dell'amministrazione Eisenhower, che sono poi anche i fallimenti dell'America di questi anni. Il fallimento economico in primo luogo: dominata dal demone del consumo a tutti i costi, la produzione americana è incapace di compiere le scelte e di operare gli investimenti che le consentirebbero di avanzare più in fretta. Simbolo dell'America di oggi, appesantita nel suo cammino, diventano allora quelle automobili mastodontiche e sontuose, brutte e ingombranti, coperte di cromature e prolungate da ridicole ali, classico esempio di sperpero e di cattivo gusto. Dietro l'insuccesso economico, quello scientifico: gli Stati Uniti hanno perso il loro primato perchè non hanno saputo consacrare sufficienti sforzi alla scienza. Ne deriva anche il fallimento della loro potenza, perchè con la supremazia scientifica se ne è andata pure quella militare: l'arma da opporre ai missili sovietici non è ancora trovata, mentre i bombardieri che dovevano terrorizzare il mondo diventano irrimediabilmente superati.

A questa serie di fallimenti qualcuno aggiunge quello morale. Nessuno, beninteso, pretende di far proprio lo schema di un'America rovinata dal vizio e in preda al [illegible] dei costumi. Ma [illegible] hanno sorriso ironicamente quando Eisenhower ha presentato a Chicago [illegible] popolo da lui definito «socialista democratico» — che sarebbe lo svedese — come classico esempio di decadenza: non è certo da un paese che denuncia impressionanti statistiche di delinquenza minorile che un simile rimprovero può essere mosso con più efficacia. Non è questa, del resto, la sola componente di quello che alcuni definiscono «fallimento morale»: l'incancrenirsi della questione razziale e il disorientamento che si crede di intravvedere nelle giovani generazioni sono altri aspetti, certo non meno preoccupanti.

Sfida incalzante dell'altro sistema

Un giornalista di Washington riassumeva probabilmente tutte le critiche più acerbe all'amministrazione Eisenhower scrivendo che «Ike ha presieduto al declino del prestigio americano nel mondo». Come si vede, l'affermazione investe certo la politica estera, ma anche qualcosa di più. Tutti questi problemi non sarebbero infatti così gravi agli occhi degli stessi dirigenti capitalistici dell'America se il sistema che essi rappresentano non fosse sottoposto al confronto continuo e alla sfida incalzante di un altro sistema, quello socialista, sotto gli occhi interessati di un mondo vastissimo — quello dei popoli di fresca indipendenza e dei grandi continenti di sottosviluppo — che ancora esita nello scegliere il proprio cammino. Si dice che Krusciov è il grande attore, lontano eppure presente, di queste elezioni. Se si intende tale [illegible] nel solo senso dell'affluenza che un atto o un discorso del dirigente sovietico possono avere per spostare alcuni voti da un candidato all'altro, esso si riduce a una banalità. Diventa più serio se lo si coglie invece in un altro senso. Protagonista invisibile della campagna elettorale è — questo — il mondo socialista. La competizione fra i due sistemi domina, anche se non riconosciuta, la vita pubblica americana. Krusciov è un po' il simbolo di questa sfida. Eisenhower è diventato invece il simbolo dell'America che perde la gara con l'URSS.

Quello che gli Stati Uniti [illegible] nelle loro stesse forze dirigenti. Credono al futuro presidente e la garanzia che egli invertirà la tendenza e li porterà al successo nel grande confronto. Ognuno dei due candidati si preoccupa di dire in risposta: datemi fiducia, io sono l'uomo di cui avete bisogno. A questo scopo Kennedy si presenta come il rinnovatore, l'uomo nuovo, colui che cambierà tutto ciò che non va e [illegible] rapidamente le cause del ritardo americano. Nixon ostenta invece fanatica certezza nella vittoria del suo sistema. Ad una messianica promessa di successo è stato dedicato interamente il suo discorso di accettazione della candidatura a Chicago, dove egli ha dato fondo a tutta la sua abilità oratoria: «Krusciov — dichiarava — dice che i nostri nipoti vivranno nel comunismo: noi siamo sicuri invece che i suoi nipoti vivranno in una società libera come la nostra». Resta da vedere con quali mezzi i due contendenti sperano di capovolgere il corso di avvenimenti che negli ultimi anni hanno preannunciato cambiamenti solo per i loro nipoti.

GIUSEPPE BOFFA

Renato Rascel in vacanza

VENEZIA — Renato Rascel si riposa sulla spiaggia del Lido in attesa di riprendere la sua multiforme attività cinematografica, canzonettistica e pubblicitaria. E' con lui la attuale segretaria ed accompagnatrice ufficiale Huguette

Gli allevatori con le mani nei capelli

Il «complesso del pollo» ha sconvolto gli italiani

E' bastata, a far dimezzare la vendita dei volatili, la sola remota ipotesi che il loro trattamento chimico possa provocare una diminuzione della virilità in chi ne mangi

«Come secondo, facciamo allora un buon pollo alla diavola?», propose invitante il cameriere. L'amico con il quale ero seduto al tavolo del ristorante lasciò cadere la forchetta sul piatto stracolmo di fettuccine. «Pollo? — esclamò, sbarrando gli occhi sull'uomo in giacca bianca — Ci vuol coraggio a propormi una cosa simile. Ma lei, giovanotto, i giornali non li legge? Non sa che cosa può capitare a chi mangia il pollo? No, non ci tengo a finire i miei giorni come guardiano di un harem: ci porti del manzo brasato con patatine».

«Certi pericoli — disse poi rivolto a me, con un sorriso di turba complicità — è meglio non correrli. Mi sono informato e ho una paura maledetta».

«I polli di oggi — mi spiegò — non sono come quelli di una volta. Oggi gli allevatori, per farli ingrassare, li sterilizzano chimicamente per mezzo di estrogeni, che sono poi degli estratti di ormoni femminili. Basta una capsula inserita nel collo e, in poche ore, un galletto viene trasformato in un placido cappone». «Il male — aggiunse — è che questi estratti si mantengono efficaci anche dopo la morte dell'animale e, a volte, anche dopo la cottura, producendo gli stessi effetti sull'organismo umano. Se il pollo lo mangia mio nonno, poco male. Ma se lo mangio io, [illegible]. E' un pericolo spaventoso; dovrebbero ripristinare la pena di morte per questi allevatori senza scrupoli».

Cercai di attenuare i suoi timori dicendogli che, in fondo, la pratica della sterilizzazione chimica non aveva ancora preso piede in Italia. «Ho avuto sott'occhio — gli dissi — una dichiarazione del ministro della Sanità. Dice appunto che è stato presentato un disegno di legge per proibire un sistema del genere soltanto per adeguare la nostra legislazione a quella degli altri paesi. In Italia non si fabbricano estrogeni che, del resto, non possono essere usati per i polli di allevamento. Questi vengono uccisi al sessantesimo giorno di vita quando ancora non hanno raggiunto un pieno sviluppo sessuale».

«E se gli estrogeni — mi interruppe — vengono importati clandestinamente? Metti il caso che io mangi proprio uno di quei polli trattati chimicamente... sai come mi consolano le dichiarazioni del ministro?».

Pericoli più gravi

Cercai di fargli capire che, in tema di adulterazione dei prodotti alimentari, ogni giorno corriamo pericoli ben più gravi e reali. Gli accennai [illegible] tenuti in frigorifero per quattro anni e venduti quando ormai non hanno alcun valore alimentare, al formaggio grana conservato con la formalina (che è un veleno), all'olio d'oliva spacciato per purissimo olio d'oliva [illegible].

«D'accordo — disse il mio amico — [illegible] una colica o un'infezione intestinale. Ma con i polli è un'altra cosa. Tu mi capisci, una cosa ben più grave».

Cambiai argomento. Il mio amico è un uomo di media intelligenza, conosce due lingue, ha una laurea acquistata con sacrificio, legge la stampa quotidiana, conosce ed ha buon naso negli affari. Ha continuato a fumare le sue quaranta sigarette americane al giorno, anche dopo aver letto l'articolo di un autorevole studioso, che attribuiva al tabacco l'aumento dei casi di cancro polmonare. Ha continuato a condire la sua insalata con l'olio adulterato anche dopo essersi bevuto l'inchiesta apparsa su un settimanale.

Eppure gli è bastato sapere che esiste una remota possibilità di subire le conseguenze degli estrogeni per bandire definitivamente il pollo dalla sua dieta.

Non è il solo. Il timore di rimanere vittime degli orribili estrogeni ha attanagliato buona parte degli italiani di sesso maschile. Coloro che avevano combattuto valorosamente in guerra sono impalliditi quando hanno visto comparire sul desco un [illegible] di pollo spezzato con peperoni. Professionisti adusi a combattere ogni giorno [illegible] al pollo [illegible].

I numeri parlano chiaro. Quando i giornali hanno pubblicato il riassunto del disegno di legge del ministero della Sanità che, proibendo l'uso degli estrogeni, accennava alle loro possibili conseguenze sull'organismo umano, il consumo del pollo in Italia è stato, durante la prima settimana, praticamente nullo. Oggi, [illegible] dei turisti, il consumo è pari al 40 per cento, rispetto a quello di due mesi fa. Quello che potremmo chiamare il «complesso del pollo» ha sconvolto i gusti degli italiani maschi, arrecando un serio colpo ad un settore della nostra economia. Inutili si sono rivelati i comunicati del consorzio degli allevatori. Inutili i tentativi di invogliare i consumatori attraverso un [illegible] ribasso dei prezzi. I polli offerti all'ingrosso a 220 lire al chilo [illegible] a Milano sono rimasti per la maggior parte invenduti. Colpiti nel loro punto debole, aggrediti in quello che da molti viene considerato l'orgoglio nazionale, gli italiani non hanno badato neanche alla convenienza economica.

Abbiamo parlato di rovina. In Italia, prima del 25 giugno, si producevano duecento milioni di polli annui, nei soli allevamenti in batteria. Oggi questa produzione è già dimezzata. Alcune ditte, tra le meno robuste, hanno chiuso i battenti. Sembra che per far fronte al minore consumo di pollame si renderà necessario importare quasi cento mila tonnellate di carne bovina, per un valore di circa 100 miliardi.

Questo sconvolgimento è giustificato? [illegible] una effettiva pericolosità dei polli allevati in «batteria». Solo in piccola parte. E' vero che [illegible] allevatori hanno fatto uso di estrogeni come fattore di crescita, o di neutralizzazione sessuale, allo scopo di provocare l'aumento di peso dei vitelli da carne e una più abbondante produzione di latte nelle mucche. In qualche raro caso gli estrogeni sono stati usati anche sui polli per favorire in modo incruento il fenomeno della «capponatura». E' anche vero che la somministrazione diretta di estrogeni provoca nel maschio adulto manifestazioni varie, soprattutto di natura cancerogena. Fatti [illegible] dosi, per un periodo molto prolungato, possono determinare anche fenomeni di impotenza. Ma è altrettanto vero che, in Italia, vi è stato solo qualche sporadico caso di allevatori i quali, ricorrendo al contrabbando, hanno usato gli ormoni femminilizzanti, con risultati non troppo soddisfacenti.

Errore psicologico

Vi è di più. Gli allevatori italiani, tra i quali ci sono alcune piccole aziende di carattere familiare, chiesero essi stessi un provvedimento di legge che vietasse gli estrogeni, per difendersi dalla concorrenza straniera e per tenere lontani dalle frontiere italiane i polli trattati chimicamente.

E' stata una mossa che rivela in chi l'ha promossa un'assoluta ignoranza della psicologia. Avrebbero potuto paventare per l'uso degli estrogeni conseguenze serie a carico dell'apparato respiratorio, o di quello circolatorio, senza arrecare incentivo alla minima flessione delle vendite. Hanno fatto invece qualche debole accenno alle altre conseguenze, quelle [illegible] grande maggioranza degli italiani temono [illegible] perdita di tutte [illegible] non poteva andare diversamente di come è andata.

ANTONIO PERRIA

Giulio Cesare 1960

LONDRA — Settanta ragazzi e ragazze di varie scuole e collegi, in età fra i 15 e i 21 anni, partecipano a una edizione in abiti moderni del «Giulio Cesare» di Shakespeare, che si rappresenta al Teatro della Regina. Ecco la morte di Cesare, impersonato da John Shrapnel